

RADIO TRE - LAMPI DI PRIMAVERA

IL SOPRANNATURALE NEL ROMANZO CONTEMPORANEO(3.a PUNTATA):
EDGAR ALLAN POE di Sergio Magaldi

VOCE NARRANTE: *'Io non sono riuscito ad amare che là dove la Morte mescolava il suo fiato con quello della Bellezza'* recita una poesia di E.A.Poe e se si guarda alla sua vita non si può certo affermare che questi siano versi romantici alla maniera di Byron, il poeta da cui, pure, talora si ispirò. Certo, nei suoi racconti è la Morte che predomina sulla Bellezza, ma non diversamente che nella sua breve esistenza. Privo di entrambi i genitori sin dalla nascita, privato ben presto anche dell'amore della giovanissima moglie:

ATTORE: 'Tre anni orsono -scrive in una lettera del 4 gennaio 1848- mia moglie, ch'io amavo come nessun uomo mai ha amato una donna, nel cantare si ruppe una vena. Le dissi addio per sempre, e soffersi tutta l'agonia della sua morte... Divenni pazzo, con lunghi intervalli di una tremenda lucidità. Durante i miei accessi di completa incoscienza, ho bevuto, Dio solo sa come e quanto. Con cattiveria, i miei amici hanno voluto spiegare la follia con il vizio di bere, invece che il vizio di bere con la follia...'

VOCE NARRANTE: Il tema della morte e della bellezza diviene emblematico nel breve racconto *"Il ritratto ovale"*. L'io narrante in visita ad un castello rimane profondamente turbato dal ritratto di una giovane donna. Il fascino del quadro è nell' espressione di *realistica vitalità* che proviene dai lineamenti della ragazza. La lettura del catalogo gli rivela infine il mistero di quell'*eccesso di vita* dipinto sul volto della giovane:

ATTORE: Era una fanciulla di rarissima bellezza e non meno soave che piena di gioiosità. E funesta fu l'ora in cui vide, amò, e sposò il pittore. Lui appassionato, sollecito studioso, austero, e già sposato con la sua Arte, lei una fanciulla di rarissima bellezza, e non meno soave che piena di gioiosità; tutta luce e sorrisi, e vivace come una cerbiatta...

ATTRICE: Era umile e obbediente e posò per molte settimane docilmente... Ma egli, il pittore, si gloriava solo della sua opera che procedeva di ora in ora, di giorno in giorno. Era un uomo appassionato, ombroso, e lunatico, che sognava ad occhi aperti; cosicché non *voleva* accorgersi che la luce che cadeva così spettralmente in quella solitaria torretta faceva deperire la salute e la vivacità della sua sposa, che sfioriva visibilmente per tutti, tranne che per lui...

ATTORE: ...Ma alla fine, mentre l'opera si avvicinava alla conclusione, nessuno fu più ammesso nella torretta; divenuto folle nell'ardore della sua opera, il pittore distoglieva raramente gli occhi dalla tela, anche solo per osservare il volto della sposa. E non *voleva* accorgersi che i colori che stendeva sulla tela erano sottratti alle gote di lei che gli sedeva vicino. E quando molte settimane furono passate, e solo poco rimaneva da fare, una pennellata sulla bocca e una sfumatura sull'occhio, lo spirito della donna guizzò di nuovo come la fiamma nel boccìolo della lampada.

ATTRICE: E allora fu data la pennellata e la sfumatura fu posta; e, per un attimo, il pittore rimase estasiato davanti all'opera che aveva compiuto; ma subito dopo, perso ancora nella contemplazione, divenne tremante e molto pallido, e atterrito, gridando con una voce forte: '*Questa è davvero la Vita stessa!*' Si voltò improvvisamente a osservare la sua amata: Era morta!

VOCE NARRANTE: La fantasia di Edgar Allan Poe si esercita su tutta la tradizione dell'occulto, in particolare su quella *nera e gotica*. Diversamente da Hoffmann egli bandisce ogni trasfigurazione magica e poetica e affronta con lucida analisi il tema della sepoltura, dell'ombra, del doppio, della ipnosi, della reincarnazione e anche quando si sofferma sugli ultimi istanti di vita o addirittura, sulla 'vita del cadavere' -quasi volesse sottrarlo a quello che nel racconto "*Il colloquio di Monos e Una*" chiama 'il sonno eterno col Verme'- egli non esita a utilizzare gli strumenti della scienza. Naturalmente la sua è letteratura, è arte e non fantascienza, ma nel prodigio, per esempio, che sotto l'esperimento di mesmerismo fa parlare dall'oltretomba, è ben visibile il cosiddetto 'sogno americano':

ATTORE: Quali che possano essere i dubbi che si nutrono sulla *base razionale* del mesmerismo -esordisce Poe(pron.*Po*) in un racconto- i suoi *fatti* sorprendenti sono ora quasi universalmente ammessi. D'altra parte quelli che dubitano di questi ultimi sono dubitatori di professione, una congrega di inutili e screditati individui. Non c'è maggiore perdita di tempo del voler dimostrare oggi, che un uomo per semplice esercizio della volontà, possa influenzare un suo simile al punto di

ridurlo in uno stato anormale, nel quale si manifestano fenomeni molto vicini alla morte...

VOCE NARRANTE: Chiariamo per gli ascoltatori che il mesmerismo è così chiamato dal medico tedesco Federico Francesco Mesmer, vissuto tra il 1734 e il 1815, il quale utilizzò i suoi studi sul magnetismo animale a scopo terapeutico e per la comprensione di fenomeni come la suggestione, l'ipnosi... eccetera. In questo racconto di Poe che s'intitola '*Rivelazione mesmerica*', l'esperimento di ipnosi avviene su un ammalato ormai prossimo alla fine. L'abilità narrativa di E.A.Poe è in quel dare al lettore l'impressione che le rivelazioni del malato abbiano fondamento di verità. Alla domanda 'Che cos'è Dio?' e se non sia puro spirito così risponde l'ammalato sotto esperimento:

ATTORE: (Effetto: la voce del malato, per tutto il tempo proviene dal profondo a significare lo stato ipnotico) 'Quando ero sveglio sapevo cosa si intende per *spirito* ma ora mi sembra soltanto una parola... come, ad esempio la bellezza, la verità... in sostanza una qualità.'

ATTRICE: 'Dio non è immateriale?'

ATTORE(*malato*): 'Non esiste l'immaterialità; è soltanto una parola. Quello che non è materia, non esiste e basta...'

ATTRICE: 'Allora Dio è materiale?'

ATTORE(*malato*): 'Vedo (*pausa*) ma è difficile a dirsi... Non è spirito, perché esiste. Non è materia, *nel senso che intende lei*. Ma ci sono *stadi* della materia di cui l'uomo non sa niente; il più denso spinge il più sottile e quest'ultimo permea il più denso. L'atmosfera, ad esempio, dà impulso all'elettricità e questa si diffonde nell'atmosfera. Questi stadi della materia sono via via più rarefatti e assottigliati finché arriviamo a una materia non *particolata* -indivisibile- *una*... La materia finale... non solo permea di sé tutte le cose, ma dà impulso a tutte le cose e quindi è tutte le cose... Questa materia è Dio...'

VOCE NARRANTE: Il dialogo prosegue sui corpi, sugli atomi, su Newton, sulle leggi che governano il moto delle stelle e delle comete sino a parlare della sorte dell'uomo. Egli non è altro che corpo... e tuttavia è immortale:

ATTORE(*malato*): 'Vi sono due corpi... il rudimentale ed il completo, che corrispondono alle due condizioni del bruco e della farfalla. Quella che noi chiamiamo 'morte' è soltanto dolorosa metamorfosi. La nostra presente incarnazione è progressiva, preparatoria, temporanea. Quella futura è perfetta, definitiva, immortale. La vita ultima è il fine supremo.'

VOCE NARRANTE: Questo *secondo* corpo è per caso quello del *doppio*? L'ipotesi meriterebbe di essere studiata alla luce di un altro racconto intitolato "*William Wilson*". Il *Sosia* non è qui come in Dostoevskij l'alterità parassita e malvagia prodotta dal ruminio mentale, è bensì la parte buona o evoluta dell'io che cerca di combattere le cattive inclinazioni. Soccombe, naturalmente, ma prima di andarsene lancia un messaggio la cui comprensione è forse proprio nella dialettica del bruco e della farfalla: 'William Wilson -sembra dirgli il *doppio*- tu non sarai mai farfalla!':

ATTRICE: '*Hai vinto e io ho perso. Ma d'ora in poi anche tu sarai morto -morto al Mondo, al Cielo, alla Speranza! Tu esisti in me - e, con la mia morte, guarda con questa immagine, che è la tua, come hai definitivamente ucciso te stesso.*'

VOCE NARRANTE: In un altro racconto dal titolo "*La verità sulla vicenda del signor Valdemar*" l'esperimento di ipnosi è condotto su un morente e prosegue dopo che lo stesso paziente dichiara di *essere morto*:

ATTRICE: Il signor Valdemar *parlava* chiaramente in risposta alla domanda che gli avevo posto qualche minuto prima. Gli avevo chiesto se dormiva ancora. Ora diceva:

ATTORE(morto: la voce proviene da molto lontano ed è profonda): '*Si... no... io ho dormito... e ora... ora sono morto...*'

ATTRICE: Nessuno tentò di negare o cercò di reprimere il brivido di orrore che queste poche parole erano riuscite a suscitare..... Da quel giorno fino al termine della settimana scorsa *per un intervallo di sette mesi* - continuammo a fare visite giornaliere al signor Valdemar accompagnati sempre da medici o altri amici. In tutto questo tempo il paziente rimase sempre in questo dormiveglia *esattamente* come l'ho descritto prima. Gli infermieri continuarono sempre ad assisterlo.

ATTORE: Ci fu un istantaneo ritorno delle macchie febbrili sugli zigomi: la lingua vibrò o meglio rotolò violentemente nella bocca... e alla fine la stessa terribile voce che ho prima descritta, proruppe fuori: *"In nome di Dio!... presto!... presto!... addormentatemi... presto!... svegliatemi!... presto!... VI DICO CHE SONO MORTO!"*

ATTRICE: Mentre facevo rapidamente le pratiche mesmeriche, mentre dalla lingua e non dalle labbra del paziente l'esclamazione *'morto! morto!'* esplodeva letteralmente, il suo intero corpo, nello spazio di un minuto o anche meno, si restrinse, si sgretolò, *imputridì* completamente sotto le mie mani. Sul letto, davanti a tutti noi, giaceva una massa quasi liquida di disgustoso repellente putridume.

VOCE NARRANTE: Non mancano racconti in cui E.A.Poe si diverte, convinto come ebbe a scrivere che il ridicolo vada 'esasperato nel grottesco, lo spaventoso caricato nell'orribile, lo spiritoso esagerato nel burlesco, lo strano trasformato nello straordinario e nel mistico'. Come in "Quattro chiacchiere con una mummia" che fa parte dei "Racconti fantastici e grotteschi" e dove una mummia viene fatta rivivere con la scarica di una pila voltaica. Né mancano storie in cui l'angoscia della tomba si converte in una speranza come nel *"Pozzo e il pendolo"* o in *"La sepoltura prematura"* che si conclude con un monito forse rivolto a se stesso:

ATTRICE: Vi sono momenti in cui, anche agli occhi sereni della Ragione, il mondo della nostra triste Umanità può assumere una somiglianza con l'Inferno; ma l'immaginazione dell'uomo non è Carathis per poterne esplorare impunemente ogni caverna. Ahimè! I terrori sepolcrali non si possono considerare del tutto immaginari; ma -come i Demoni- devono restare sopiti, altrimenti ci divoreranno...